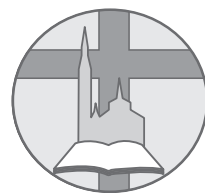


# dialogo

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona



Anno XXIII - n.7/8 - ottobre/novembre 2014

## In ascolto dei battiti di questo tempo

*Il discorso di Papa Francesco alla veglia di preghiera per il Sinodo della famiglia è l'augurio migliore che Dialogo invia all'intera Associazione diocesana, perché si metta sempre in ascolto del presente, con responsabilità, sguardo acuto e tenerezza.*

Care famiglie, buonasera!  
scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto. È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore -la sapienza stessa- della vita... Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la

nostra preghiera. Una preghiera per tutti. È significativo come -anche nella cultura individualista che snatura e rende effimeri i legami- in ogni nato di donna rimanga vivo un bisogno essenziale di stabilità, di una porta aperta, di qualcuno con cui intessere e condividere il racconto della vita, di una storia a cui appartenere. La comunione di vita assunta dagli sposi, la loro apertura al dono della vita, la custodia reciproca, l'incontro e la memoria delle generazioni, l'accompagnamento educativo, la trasmissione della fede cristiana ai figli...: con tutto questo la famiglia continua ad essere scuola senza pari di umanità, contributo indispensabile a una società giusta e solidale (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 66-68).

E più le sue radici sono profonde, più nella vita è possibile uscire e andare lontano, senza smarrirsi né sentirsi stranieri ad alcuna terra.

Quest'orizzonte ci aiuta a cogliere l'importanza dell'Assemblea sinodale che si apre domani. Già il convenire in unum attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale. Per ricercare ciò che oggi il Signore chiede alla Sua Chiesa, dobbiamo prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l'«odore» degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 1): a quel punto sapremo proporre con credibilità la buona notizia sulla famiglia.

Conosciamo, infatti, come nel Vangelo ci siano una forza e una tenerezza capaci di vincere ciò che crea infelicità e violenza. Sì, nel Vangelo c'è la salvezza che colma i bisogni più profondi dell'uomo! Di questa salvezza -opera della misericordia di Dio e Sua grazia- come Chiesa

Prosegue a pagina 2

- In questo numero**
- ▶ Le radici del fondamentalismo: pag 4
  - ▶ La gioia di essere liberi: pag 8

Editoriale

SINODO DEI VESCOVI  
III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA



LE SFIDE PASTORALI  
SULLA FAMIGLIA

NEL CONTESTO DELL'EVANGELIZZAZIONE

Segue da pagina 1

siamo segno e strumento, sacramento vivo ed efficace (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 112). Se così non fosse, il nostro edificio resterebbe solo un castello di carte e i pastori si ridurrebbero a chierici di stato, sulle cui labbra il popolo cercherebbe invano la freschezza e il "profumo del Vangelo" (*Ibid.*, 39). Emergono così, in questa cornice, i contenuti della nostra preghiera. Dallo Spirito Santo per i padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono dell'ascolto:

**Per essere sempre aggiornati  
sugli appuntamenti e le  
iniziative dell'AC cremonese,  
vi invitiamo a iscrivervi  
alla Newsletter del nuovo sito diocesano  
[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)**

## dialogo

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona

**direttore responsabile:**  
PAOLA BIGNARDI

**direttore:**  
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:  
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,  
MARTA DAINESI, CHIARA GHEZZI,  
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,  
Don GIAMBATTISTA PIACENTINI,  
MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI

**redazione:**  
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano  
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,  
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113  
*e-mail:* segreteria@azionecattolicacremona.it  
*sito web:* www.azionecattolicacremona.it

*impaginazione:* Bernocchi Snc - Vescovato (Cr)  
*stampa:* Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa  
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale  
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXIII n.7/8 ottobre/novembre 2014 - numero doppio

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama.

Accanto all'ascolto, invochiamo la disponibilità a un confronto sincero, aperto e fraterno, che ci porti a farci carico con responsabilità pastorale degli interrogativi che questo cambiamento d'epoca porta con sé. Lasciamo che si riversino nel nostro cuore, senza mai perdere la pace, ma con la serena fiducia che a suo tempo non mancherà il Signore di ricondurre a unità. La storia della Chiesa, lo sappiamo, non ci racconta forse di tante situazioni analoghe, che i nostri padri hanno saputo superare con ostinata pazienza e creatività?

Il segreto sta in uno sguardo: ed è il terzo dono che imploriamo con la nostra preghiera. Perché, se davvero intendiamo verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto. Se assumeremo il suo modo di pensare, di vivere e di relazionarsi, non fatteremo a tradurre il lavoro sinodale in indicazioni e percorsi per la pastorale della persona e della famiglia. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate. È quanto lascia intuire l'indicazione evangelica: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5). Sono parole che contengono il testamento spirituale di Maria, "amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286). Facciamole nostre! A quel punto, -le tre cose- il nostro ascolto e il nostro confronto sulla famiglia, amata con lo sguardo di Cristo, diventeranno un'occasione provvidenziale con cui rinnovare -sull'esempio di San Francesco- la Chiesa e la società. Con la gioia del Vangelo ritroveremo il passo di una Chiesa riconciliata e misericordiosa, povera e amica dei poveri; una Chiesa in grado di "vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà che le vengono sia da dentro che da fuori" (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 8).

Possa soffiare il Vento della Pentecoste sui lavori sinodali, sulla Chiesa, sull'umanità intera. Sciogla i nodi che impediscono alle persone di incontrarsi, sani le ferite che sanguinano tanto, riaccenda la speranza, c'è tanta gente senza ... Ci conceda quella carità creativa che consente di amare come Gesù ha amato.

E il nostro annuncio ritroverà la vivacità e il dinamismo dei primi missionari del Vangelo.

# Coraggio, sono io

<sup>45</sup>E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla.

<sup>46</sup>Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. <sup>47</sup>Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra.

<sup>48</sup>Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

<sup>49</sup>Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "È un fantasma!", e si misero a gridare, <sup>50</sup>perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". <sup>51</sup>E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, <sup>52</sup>perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito. (Marco 6,45-52)



discepoli, fino al luogo indicato da Gesù, avviene nella notte, con il vento contrario, con il lago in tempesta. E' una evidente allusione al cammino della chiesa nel tempo, nella storia. Siamo noi in quella barca, è la comunità cristiana invitata a percorrere il cammino della vita che la porterà al nuovo definitivo incontro con il

Signore. In questo percorso si incontrano tempeste, difficoltà, fatiche. Siamo invitati a saper dare un nome alle tempeste, al vento contrario, alla notte che attraversano la nostra esistenza. Siamo chiamati a riconoscere le nostre situazioni di fatica, di prova, di sofferenza. Siamo chiamati a pronunciare i nomi delle nostre povertà, delle cose che ci fanno paura, dei momenti nei quali, anche noi, abbiamo la sensazione della lontananza di Dio; il bisogno (la pretesa) di una sua presenza più risolutiva. La tempesta esteriore è segno delle nostre tempeste interiori, il timore del nostro fallimento e del nostro naufragio.

Gesù però non è lontano. Cammina sul lago incontro ai suoi discepoli. Va loro incontro non dopo che hanno superato le difficoltà, quando tutto è tornato calmo. Va loro incontro dal di dentro delle loro vicende, del loro sgomento. Il Signore ci raggiunge attraverso queste vicende che ci lasciano frastornati. Non sempre noi lo capiamo, lo vediamo, lo riconosciamo. "E' un fantasma". Riduciamo il Signore a un fantasma inconsistente quando non gli permettiamo di incidere sulla nostra vita, sui nostri orientamenti, sui nostri cammini; quando lo riduciamo a un'idea, a un consolatore delle nostre paure, a un risolutore dei nostri problemi. Quando togliamo il realismo del suo essere persona, la sua capacità di scavare la nostra vita, di trasformarla. Riconoscere la presenza del Signore non è questione di occhi, ma di cuore. I discepoli non riconoscono Gesù perché il loro cuore era indurito; perché dentro erano spenti. La durezza di cuore impedisce di riconoscere Gesù, perciò di accoglierlo come realmente è e di vivere la sequela in modo coerente. Riconoscere Gesù è una questione di fede, di una fede che ha bisogno di maturare e di consolidarsi.

Nonostante tutto, Gesù garantisce la sua presenza e la sua premura; anzi, proprio perché siamo duri di cuore, Lui resta accanto a noi per dirci parole di fiducia e di speranza, capaci di cambiare il nostro cuore. "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". Lui c'è sempre perché questo, Dio con Noi, è il suo nome.

don Giambattista Piacentini

**Seguendo il Vangelo di Marco, il cammino associativo di quest'anno ci aiuta a comprendere la vera identità di Gesù**

“**C**oraggio, sono io, non abbiate paura!” (Mc 6,50) è lo slogan di questo anno associativo, che facciamo nostro anche per accostarci con umiltà e fiducia al Vangelo di Marco, il vangelo festivo dell'anno liturgico. Il Vangelo che ci guida alla riscoperta della vera identità di Gesù.

La frase di Gesù si colloca nel contesto del racconto del cammino di Gesù sull'acqua incontro alla barca degli apostoli spaventati dal lago agitato.

La barca nei racconti evangelici è il luogo dove Gesù sta insieme ai suoi discepoli e da dove si rivolge alle folle assiegate sulla riva. E' un evidente simbolo della chiesa che sperimenta la presenza del Signore ed è perciò in grado di assumere il suo atteggiamento di compassione nei confronti della gente.

Ma in questo racconto avviene una separazione: Gesù non è visibilmente sulla barca insieme ai suoi discepoli; li ha infatti invitati a precederlo sull'altra riva del lago. La traversata dei



Spiritualità

# Le radici del fondamentalismo

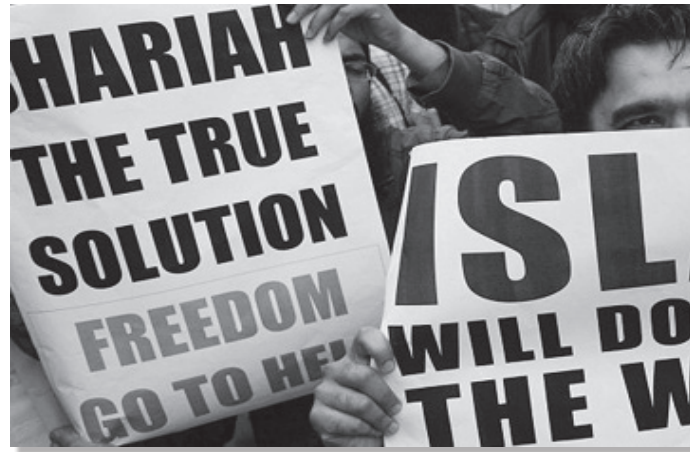
Una lucida e competente analisi sulla origine e lo sviluppo del fondamentalismo islamico ci aiuta a comprendere i "termini" delle crisi attuali

Mondo

Ogni forma religiosa e ogni espressione politica ha in sé la possibilità di creare gruppi, più o meno numerosi di fondamentalisti, legati alla lettera del credo, delle tradizioni, della legge o del programma, senza flessibilità né tolleranza. Il Fondamentalismo nasce dalla paura, quando, nel confronto con l'altro, culturalmente e religiosamente diverso, si teme la perdita della propria identità. Conosciamo forme di fondamentalismo sia nel mondo cristiano che ebreo, indù e buddista e i ritorno alle religiosità e alle culture ancestrali. I testi sacri possono essere letti usando brani o espressioni che letteralmente spingono anche alla chiusura o alla difesa ad oltranza, senza cogliere in essi le fonti di una spiritualità che è sempre viva e vivificante in ogni momento della storia. Per il mondo islamico il fondamentalismo in chiave positiva viene classificato come *salaḥīyya*, che vuol dire: seguire le indicazioni delle prime generazioni, e *usulīyya*, cioè: purificazione, secondo i principi originali. Nel percorso della storia ha assunto toni negativi, assolutizzando i costumi della prime generazioni, portandoli al parossismo, cancellando il progresso della storia, assolutizzando formule e leggi, facendo di esse dogmi assoluti contro gli altri, sia come individui, gruppi o popoli interi.

La radice dell'attuale fondamentalismo islamico parte soprattutto dalla critica al modernismo occidentale, al secolarismo, privo di valori di fede; nasce contro la supremazia, nella società occidentale in genere, della legge umana razionale su quella divina, concepita come un assoluto dato dall'alto e non interpretabile e contro il liberismo morale. Nasce, ancor più, come reazione al predominio politico e economico dei paesi occidentali. Anche in ambito musulmano si critica certo fondamentalismo. Così si esprime Soheib Bencheikh, Gran mufti di Marsiglia: *"Il fondamentalismo è un sistema chiuso, fondato su una categoria pensata a partire da una società che non è più la nostra. Risale ad un tempo in cui il mondo era caratterizzato dalla rivalità fra gli imperi cristiani da una parte e i musulmani dall'altra, i bizantini ancora altrove. Un mondo in cui si confondevano ancora, religione e potere politico imperiale."* (Intervista all'Express, Parigi, 9/4/1998 in Adista Contesti XXXII n 5508, 6/6/98)

Anche se è difficile una classificazione tra l'arcipelago di gruppi dalle denominazioni più diverse, attuanti in vari paesi dell'Asia e



dell'Africa e non solo, si può affermare che non vi sono differenze fondamentali tra il fondamentalismo dogmatico dell'Arabia Saudita e quello radicale jihadista che sceglie la violenza come unica arma: la differenza tra i due è solo di metodo. Ciò che li accomuna è l'avversione verso l'Occidente, la sua cultura e il suo potere, anche se poi ne usano, a piene mani, dai mezzi tecnologici, dalla finanza e dal commercio delle armi. La rivolta contro l'"Occidente" nasce da un insieme di fattori: la fine del Colonialismo, i nuovi governi dittatoriali basati sulle regole del mondo capitalista o socialista, la guerra fredda e la lotta per l'egemonia mondiale tra Stati Uniti e Unione Sovietica, e, infine, l'invadente politica americana, che si ritiene l'unica forza che può imporre al mondo la "democrazia". Giocano pure un ruolo importante i nazionalismi e le lotte interne per il potere e per esercitare il predominio sugli altri paesi musulmani, soprattutto quelli governati da partiti e capi laici, filo occidentali o filo sovietici, di tipo socialista, che fanno rinascere la volontà di ricompattare la *umma*, imporsi con una propria cultura e una rinascita



# Le radici del fondamentalismo



sulla scena mondiale. Il mondo musulmano profondamente diviso tra sunniti, fedeli alla Sunna e ai primi Califfi ben guidati, e sciiti (il partito di Ali, genero e figlio adottivo del Profeta) ha sempre tentato raggiungere l'ideale unitario per fare del mondo una sola famiglia di credenti. Le divisioni interne e la nascita di vari centri di potere hanno ridotto l'islam ad un arcipelago di Stati con dinastie diverse, con capi politici più dittatori che fedeli. Nasce la voglia di riscatto delle fonti e dell'identità.

Negli anni '50 nascono i Fratelli Musulmani, fondati da al-Banna che pone per scritto il fondamento della lotta armata: *"Il Corano è la nostra sciabola e il martirio il nostro desiderio. L'Islam è religione e stato, libro e spada."* Sayyid Qutb, suo discepolo, sostiene la difesa ad oltranza contro la corruzione dell'Occidente nel suo Commentario *"All'ombra del Corano"*. *"Allah è il nostro capo. Il Corano è la nostra Costituzione. L'Islām è la religione universale, integrante tutti gli aspetti della vita di tutte le popolazioni e nazioni di tutte le epoche e di tutti i tempi. Il Jihad è la nostra vita. La morte nel cammino di Allāh è il nostro desiderio supremo."* (De Rosa, *Civiltà Cattolica*, 20/04/2002). Aggiunge: *"Essere musulmano significa essere un guerriero, una comunità di credenti perennemente in armi. I combattenti che cadono in battaglia sono martiri della fede perché hanno messo in pratica la Legge di Dio. Il combattimento per Dio non ha altro scopo che Dio stesso, imporre l'ordine divino nel mondo terreno"* (citato da Samir Kalil Samir in "Cento domande" p.58-59). Nasce il terrorismo, che pone la violenza come l'ideale massimo per raggiungere lo scopo, non solo nella terra del *dār al-Islām*, per riportarla alla purezza della fede, ma in tutto il mondo, il *dar*

*al-harb*, per renderlo sottomesso alla fede, senza rispettare la vita di qualsiasi persona, nemmeno quella dei parenti e amici, nemmeno la propria, trasformando in eroe chi si dedica all'assassinio programmato. La questione Palestinese, Gaza, la crisi irachena, ha accresciuto, senza misura, nei movimenti fondamentalisti e nelle masse popolari l'odio verso "l'occidente". L'egemonia capitalista, tecnologica e industriale, commerciale e di mercato, con la presa di possesso delle fonti energetiche, soprattutto del petrolio, da parte delle Grandi Imprese Transnazionali, è classificata, con ragione, la matrice della situazione di miseria e di sfruttamento dei loro paesi, e genera la rivolta contro i governi che vengono a patti con tale potere. Il fondamentalismo diventa l'ideologia della Guerra totale contro il male esterno, l'Occidente in generale, spesso volutamente confuso con il cristianesimo, e contro il male interno, cioè contro coloro che aderiscono o sostengono partiti, gruppi o scelte di vita filo occidentali. Si giunge così alla rete internazionale del terrore guidata da Osama Bin Laden, con al Qa'ida e ai vari gruppi locali per giungere all'ultima follia: il risorto Califfato del Levante, Stato islamico, guidato da Abu Bakr al-Baghdadi, un folle impazzito, contro tutto e tutti, cristiani, yazidi, curdi e gli stessi musulmani sciiti o sunniti e soprattutto contro ciò che insegna il Corano: *"..chiunque uccida un uomo ... sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno sarà come se avesse salvato tutta l'umanità"* (V, 32). Il *dar al-Islām* ormai è tutto il mondo, gli emigrati musulmani in ogni paese diventano "missionari" e sollecitati a creare fuochi di guerra, ostaggi di un'ideologia che travisa le radici della fede e le identifica solo con la violenza indiscriminata.

Don Mario Aldighieri

Mondo

# Cristiani e islamici in preghiera

**La testimonianza di preghiera e l'esplicito impegno della comunità di Soresina per costruire ponti di pace**

Un momento di preghiera comune tra Cristiani e Musulmani, giovedì 11 settembre nella sala comunale "Vittorino Gazza" di Soresina, ha siglato la "mobilitazione" invocata dal parroco don Angelo Piccinelli contro le brutali persecuzioni in Iraq perpetrate dai fondamentalisti dell'ISIS: «Non ci sono parole, nel vocabolario umano, per descrivere le atrocità che stanno subendo i cristiani iracheni (e non solo i cristiani), ad opera dei cosiddetti *jihadisti*, combattenti Islamici della "guerra santa"; soprattutto non esistono ragioni, men che meno religiose, che possano, in alcun modo, giustificare l'insopportabile crudeltà di una tale carneficina... Certo, sarebbe contro la verità generalizzare il giudizio negativo sull'Islam, quasi che i "jihaidisti" ne fossero gli unici o i più autorevoli rappresentanti: è una "titolarità" che non va loro riconosciuta. Ma sarebbe importante e significativo che la "parte migliore" del mondo islamico prendesse esplicitamente le distanze dagli estremisti e dalle loro efferatezze. Anzi, mi piacerebbe che proprio i Musulmani di Soresina, di cui conosco la rettitudine, emettessero una condanna chiara ed inequivocabile, manifestando in piazza, raccogliendo firme, esprimendosi in dichiarazioni pubbliche: "Non si porta l'odio in nome di Dio! Non si fa la guerra in nome di Dio". Non basta più il giudizio negativo sull'integralismo jihadista sussurrato tra pochi intimi o proclamato, secondo l'opportunità, per rivendicare il proprio diritto all'integrazione: bisogna che i Musulmani gridino la loro disapprovazione, si smarchino con coraggio, squalifichino senza censure ogni violenza fondamentalista e si definiscano in modo alternativo. Ecco... dai fratelli islamici di Soresina mi aspetto un supplemento di libertà e di audacia: "Non si porta l'odio in nome di Dio!"». All'appello hanno prontamente risposto le due associazioni musulmane di Soresina "Al Manar" e "La Fratellanza", che hanno promosso una raccolta di firme per condannare l'ISIS e il suo intollerabile operato. La preghiera di giovedì 11 settembre (data certamente emblematica) ha voluto rendere ancora più visibile ed esplicito l'impegno comune delle due religioni per costruire ponti, piuttosto che innalzare muri; un pensiero che don Angelo aveva già espresso nel suo messaggio agli Islamici di Soresina in occasione dell'inizio del Ramadan, nei primi giorni del luglio scorso, quando il "califfato" non aveva ancora "palesato" la sua ferocia: «Il terrorismo, l'integralismo religioso e il preoccupante fenomeno della *cristianofobia*



presenti in molti Paesi di tradizione e di cultura islamica, non aiutano, certo, il dialogo tra Cristiani e Musulmani. Ma nel nostro specifico contesto, nella nostra città di Soresina si possono... anzi si devono lanciare segnali in controtendenza: di rispetto, di lealtà, di amicizia, di fraternità. Vivere l'integrità della fede non è affatto la stessa cosa che essere "integralisti". Siamo diversi, molto diversi, e per molti aspetti lontanissimi e irriducibili gli uni agli altri: ma le differenze non ci fanno paura e non ci rendono nemici. Anzi, ci umanizzano e ci arricchiscono. Mi associo alla vostra preghiera, in questo tempo sacro del Ramadan, per invocare, da Dio, il dono della pace e la riconciliazione». L'incontro dell'11 settembre a Soresina, dunque, si inserisce in un dialogo già avviato e molto franco. Nel contesto di preghiera sono stati letti passi del Corano e del Vangelo (le beatitudini secondo Matteo) intervallati da brani musicali. Un rappresentante Islamico, poi, ha pregato per la pace; successivamente anche il parroco: "Dio della pace, non ti può comprendere chi semina la discordia, non ti può accogliere chi ama la violenza: dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito, e a chi la ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta, perchè tutti si ritrovino in te, che sei la vera pace". Quindi, accompagnati dall'organo e dal violino, tenendosi tutti per mano, Cristiani e Musulmani hanno pregato in silenzio: un momento intenso ed emotivamente molto carico, che si è concluso con uno scambio di doni: don Angelo ha donato la Bibbia al rappresentante Islamico, dal quale, viceversa, ha ricevuto il Corano. Prima di chiudere la serata, Lalla Rita, una bimba musulmana di Terza Elementare, ha espresso il suo pensiero: «Il fatto che io sia musulmana non significa che debba odiare gli altri. Nella mia classe ho tanti amici cristiani e anche di altre religioni ai quali voglio molto bene. Voglio esprimere a tutti il mio grande sogno: vorrei che tutte le religioni convivano in pace e senza odio».

Annalisa Tondini

# Europa al bivio

**A**nche e più dopo le elezioni di primavera, l'Unione Europea si trova di fronte all'ennesimo bivio. Approfondire o diluire l'integrazione comunitaria?

“Risposte comuni a problemi comuni” (competitività economica, occupazione, migrazioni, energia, agenda digitale, sicurezza, vicinato – Ucraina, Russia, Balcani, Siria, Palestina, Nord Africa) sostengono gli europeisti; “Ciascuno con le proprie forze e a casa sua”, affermano i nazionalisti, i secessionisti, i no-euro sparsi in parecchi stati aderenti.

I prossimi passi saranno forse decisivi e non dovremmo scordare che il semestre di presidenza italiana (1 luglio-31 dicembre) cade in questo delicatissimo frangente.

Una lettura di quanto accaduto nei seggi dell'europarlamento può aiutare a capire a che punto si trova l'unione e quale direzione potrebbe o dovrebbe assumere in futuro. Il primo dato è che nel parlamento europeo restano prevalenti le forze pro Europa: Popolari, Socialisti e Democratici, Liberaldemocratici e Verdi contano su 530 deputati su 751. I due maggiori partiti, fautori di una maggioranza trasversale, appaiono in calo ma restano sempre l'asse portante. Un secondo elemento è l'avanzata di forze a vario titolo eurocritiche che comprendono un ventaglio di partiti con venature nazionaliste, antieuropee, populiste, ma tra loro politicamente divisi. Il terzo dato riguarda le motivazioni del voto; l'elettorato non può più essere semplicisticamente diviso in destra e sinistra, pro o contro. Il cittadino, disilluso dalla crisi economica e sociale, spiazzato dalla complessità della politica, terrorizzato dalla globalizzazione, cerca nuove forme di rappresentanza. La politica è sempre più distante dai cittadini: è la stanchezza della democrazia alla quale si potrà rispondere solo con un'accresciuta credibilità e autorevolezza della politica, con capacità di



affrontare i problemi con risultati visibili, con nuova volontà di partecipazione. Emblematico il caso Francia dove giovani con meno di 35 anni, impiegati e operai votano Marine Le Pen. *“La Francia sta male, ha una malattia che è la paura, il pessimismo, con una classe politica mediocre e partiti in crisi interna”* (J.D.Durand). Non meno preoccupante il caso inglese con l'Ukip del folcloristico independentista Nigel Farage.

Nell'europarlamento si aprono innumerevoli filoni di confronto: il gap tra cittadini e istituzioni europee, la latitanza di un'opinione pubblica europea, la persistenza di stereotipi antistranieri, la rinascita dei nazionalismi, con una paradossale simpatia col minaccioso patriottismo rappresentato da Vladimir Putin e la “sua” Russia.

Restano pertanto aperti tanti altri elementi per definire se e come l'integrazione comunitaria proseguirà. Quale modello politico? Il bilancio crescerà o no? Proseguirà l'allargamento verso Est? Per il momento ci limitiamo a constatare l'avvenuta costituzione della Commissione Junker, il governo dell'Unione: 28 commissari, tra cui la nostra Mogherini agli Esteri; una commissione, al netto del gossip su alcune figure con qualche scheletro nell'armadio, pletorica e con ripartizioni di competenze frutto di compromesso, senza strategia chiara. Infine è tempo di riconsiderare l'anima del progetto europeo: la Storia è fondamentale per comprendere le radici ideali e politiche (pace, ricostruzione, solidarietà, diritti, apertura al mondo) ma oggi quello stesso progetto deve aggiornarsi e individuare soluzioni originali, convincenti, adeguate rispetto alle nuove frontiere del terzo Millennio. Serve, sulla memoria dei Padri, un'esperienza, una cultura, una ricerca di elementi spirituali nei quali l'Europa è già unita.

Franco Verdi

**Un'analisi di quanto accaduto nei seggi dell'europarlamento per capire a che punto si trova l'unione e quale direzione dovrebbe assumere**

Mondo

# La gioia di essere liberi

**La posizione dell'uomo negli avvenimenti della storia riletta alla luce di tre famosi miti**

*“Con questo articolo Dialogo apre una nuova rubrica, Per un nuovo umanesimo, che accompagnerà idealmente i lavori di preparazione al prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze, programmato nel novembre 2015 (In Cristo il nuovo umanesimo). Il tema appare in ogni caso fondamentale e necessario per elaborare una riflessione libera e responsabile sul presente e futuro dell'umano comune”.*

Ogni volta che entro in una cattedrale gotica immediatamente alzo lo sguardo verso l'alto, alle volte protese verso il cielo dimentica del pavimento che mi regge. Solo dopo aver guardato lontano, verso l'abside e verso le vetrate che filtrano raggi di luce, mi chino verso il basso. Pur concentrandomi fatico a ricordare i disegni che abili pavimentatori hanno creato mentre rimane viva l'immagine di quelle altezze che mi fanno desiderare di avere le ali per raggiungerle. Nelle moderne cattedrali, i centri commerciali lo sguardo volge verso terra e rarissimamente si alza oltre l'altezza dei miei occhi. In essi mi è difficile vedere un oltre ed un lontano; non c'è spazio vuoto, non c'è luce del sole, non c'è stupore. La sensazione che rimane, una volta tornata all'aria aperta, è quella di stanchezza o di noia.

Due opere frutto dell'ingegno umano, raccontano la posizione dell'uomo negli avvenimenti della storia. La prima gli indica una destinazione che lo costringe a guardare alla terra come a un trampolino di lancio, la seconda lo inchioda alla terra trasformata in gabbia.

Il percorso da un umanesimo della trascendenza



ad un immanentismo antropologico è stato articolato e complesso. Tre miti hanno scandito l'evoluzione che conduce dalla cattedrale gotica all'ipermercato: Prometeo, Dioniso e Narciso. Prometeo incarna un'umanità che si ribella agli dei per compassione verso l'uomo e le sue fatiche. Il fuoco che ruba avrebbe dato all'uomo conoscenza, scienza e tecnica da cui avrebbe preso avvio un processo di liberazione destinato a generare benessere per tutti. Il diritto alla felicità si trasferisce dal cielo alla terra; la scienza nuova sostituisce la teologia come promessa di salvezza, la politica soppianta la religione. Il processo di secolarizzazione però comincia ben presto a mostrare il volto sofferente dell'alienazione, la civiltà mostra il disagio di un uomo sfruttato, malato di risentimento, sottomesso ad una legge che esclude ogni piacere. Dioniso, il dio della rinascita, consiglia all'uomo di recuperare la gioia di vivere, di abbandonare l'opprimente razionalità per seguire gli istinti vitali, di vivere l'attimo rompendo con il passato e la tradizione, di rifiutare qualsiasi autorità per rinascere ad una vita autenticamente libera. Dissolta però ogni legge l'io rimane l'unico criterio di verità e di bene. L'uomo – dioniso si trova progressivamente ad allentare ogni legame con ciò che può impedirgli la gioia di vivere e si trasforma in un narciso in contemplazione di se stesso. Egli è preso dalla ricerca del personale godimento, amare ed essere amato lo disturba. A differenza di Prometeo che si ribella agli dei a favore degli umani, Narciso è indifferente sia agli dei che agli umani. Fa affidamento sulle sole sue forze, rifiuta ogni



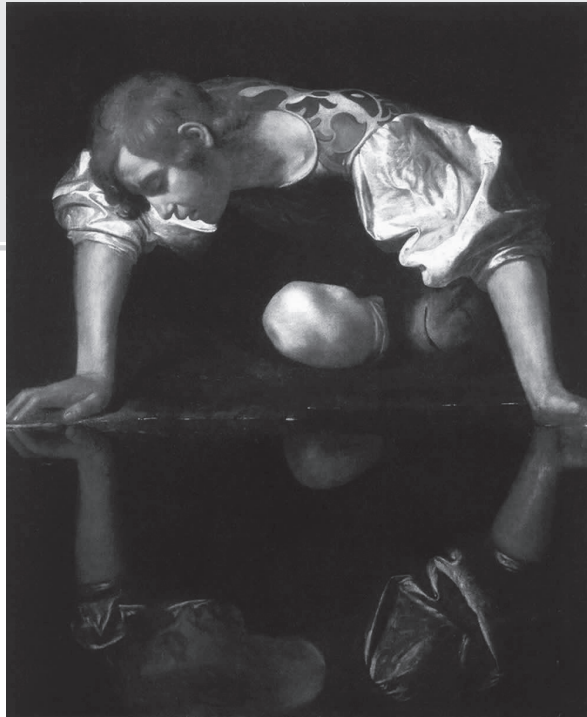
Per un nuovo umanesimo



forma di comunicazione, dissolvendo così la forza generativa della parola e dei suoi significati. Sappiamo però che è solo attraverso la parola che a ciascuno è consentito conoscere il mondo e se stessi; ascoltare e dire parole è l'unica condizione perché si crei umanità.

Pertanto quando senso e significati sono perduti impossibile diventa la generazione di uomini in quanto l'esistenza si mostra priva di qualsiasi destinazione. I luoghi delle narrazioni simboliche quali la famiglia la scuola lo stato appaiono incapaci di assolvere al mandato loro affidato. Urgente, pena la fine di ogni umanesimo è trovare il coraggio di dire parole che possano infrangere lo specchio nel quale narciso si contempla. Credo che una tra le tante possibili capace di distogliere l'umanità dal suo isolamento sia la parola COSCIENZA. Essa è lo spazio vuoto che ci abita, è mancanza che induce a cercare, è desiderio che ci rende unici e singolari nell'essere uomini. Essa si desta al primo sguardo di un altro e ci consente di esperire la nostra natura di soggetto in relazione. Così inizia la vita umana che è strutturalmente appello, preghiera, vocazione rivolta all'altro. Là dove il grido di ciascuno non riceve risposta la vita muore.

La coscienza consente di riscoprire il valore della relazione, negato da Narciso, come condizione di soddisfazione. Ma in che modo raccontare il senso di questa parola? Credo attraverso uno sguardo di misericordia che escluda ogni giudizio sull'altro, che consenta di ascoltare, che comunichi la dignità intrinseca ad ogni uomo. Avere il coraggio di rinunciare alla proclamazione di sterili principi che causano



spesso muri invalicabili per cercare il dialogo costituisce la condizione per affrontare la solitudine dell'uomo d'oggi. La coscienza si desta quando l'io sperimenta l'amore; in esso l'esistenza trova la giustificazione del proprio stare al mondo e solo nella relazione d'amore, nello sguardo di misericordia di un altro, l'io si desta alla sua responsabilità ovvero alla necessità di dover rispondere a sua volta alla vocazione di un altro. Come scrive Papa Francesco nell'Evangelii gaudium, non dobbiamo lasciarci rubare il vangelo che consente di guardare all'altro "senza invidia, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, senza violenza". Solo se il nuovo umanesimo di cui la chiesa vuole farci promotrice saprà dialogare con quella modernità che afferma il valore del soggetto come desiderio di libertà ed autenticità si permetterà ad un'umanità desolata di ritrovare la gioia del Vangelo.

Luisa Tinelli

## “Un caldo bagno di sangue”

“Finalmente è arrivato il giorno dell'ira [...]. Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci e tepidumi di latte materno e di lacrime fraterne.

[...] È finita la siesta della vigliaccheria, della diplomazia, dell'ipocrisia e della pacioseria. [...] Giorno per giorno si sgozza e si sbrucia, si sbrucia e si sbrucia; si spezza e si sfracassa; si fucila e si mitraglia: si brucia e si bombarda.

[...] Siamo troppi. La guerra è un'operazione maltusiana. C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che si premono. La guerra mette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio.

[...] Non si rinfaccino, a uso di perorazione, le lagrime delle mamme. A cosa posson servire le madri, dopo una certa età, se non a piangere? E quando furono ingravidate non piansero: bisogna

pagare anche il piacere. [...] Lasciamole piangere: dopo aver pianto si sta meglio.

[...] La guerra, infine, giova all'agricoltura e alla modernità. I campi di battaglia rendono, per molti anni, assai più di prima senza spesa di concio. Che bei cavoli mangeranno i francesi dove si ammucchiaronno i fanti tedeschi e che grasse patate si caveranno in Galizia quest'altro anno!

[...] Amiamo la guerra ed assaporiamola da buongustai finché dura. La guerra è spaventosa – e appunto perché spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore di maschi”.

Chi ha scritto queste parole, e quando? Sono stralci di un articolo – intitolato appunto *Amiamo la guerra!* – apparso il 1° ottobre 1914 sulla rivista fiorentina “Lacerba”, a firma di uno dei giovani

Per un nuovo umanesimo

**Amore della guerra: umori e fermenti che hanno caratterizzato il clima culturale alla vigilia della partecipazione italiana al primo conflitto mondiale**

## “Un caldo bagno di sangue”



intellettuali che più facevano sentire la propria voce nel dibattito culturale del tempo, Giovanni Papini. La guerra era scoppiata da due mesi; l'Italia non vi aveva ancora preso parte, ma i campi d'Europa avevano già cominciato a intridersi di quel “caldo bagno di sangue”, era già iniziata quell'orrenda carneficina che avrebbe sconvolto e attossicato la storia del continente e del mondo. Ma l'autore dell'articolo saluta l'evento con l'ostentata, cinica esultanza di cui abbiamo dato qualche saggio. Certo, bisogna tener conto dell'atteggiamento volutamente provocatorio e paradossale che contraddistingue l'autore e la rivista su cui scrive; ciò tuttavia non rende meno sconcertanti e repulsive le sue parole. Ma non era il solo, né il primo, che dava voce a questo “amore della guerra”. Con accenti non molto dissimili, e ugualmente provocatori, si era espresso quattro anni prima Filippo Tommaso Marinetti nel *Manifesto del Futurismo*: “Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna”. E dieci anni prima, mentre era in corso un altro conflitto, Enrico Corradini scriveva con pari soddisfazione sulla rivista “Il Regno”: “Appena scoppiata la guerra russo-giapponese è accaduto un fatto mirabile ed edificante: tutti gli umanitarismi e altri sentimentalismi, tutti i raccapricci e abborrimenti civili per le guerre si sono taciuti come per incanto”. E si compiaceva del “fascino della guerra”, delle “sensazioni estetiche” date “dallo spettacolo lontano delle forze scatenate”, innanzi a cui si dissolvono “i vapori delle utopie” e “i travimenti della civiltà imbelli”, e ritorna “l'uomo sincero allo stato di natura”. Sono tre esempi, particolarmente vistosi ma non isolati, di umori e fermenti che andavano montando nel clima culturale italiano di quegli anni. Si sarà notato l'insistente ricorrere di certi motivi: la celebrazione della forza e dell'istinto ferino, la denigrazione della civiltà, l'esibito maschilismo, il disprezzo per gli ideali umanitari e i sentimenti pacifici, squalificati come ipocrisia e debolezza. Motivi che traevano alimento da diverse radici, e che si fondevano in quell'esaltazione dello scontro sanguinoso e della violenza distruttiva. L'interventismo, il movimento ideale e politico che spinse l'Italia verso il conflitto armato, si nutrì anche di questi ingredienti. Non solo di questi, beninteso: ci fu anche un interventismo di più nobili intenti, mosso dall'illusione che la guerra sarebbe stata la via dolorosa ma necessaria per abbattere i regimi autoritari, liberare i popoli oppressi e instaurare condizioni generali di giustizia e di libertà (a questo ideale attingeva, oltre che a spinte nazionalistiche, l'aspirazione italiana a “redimere” le regioni ancora soggette all'Austria). Tra coloro che condivisero le ragioni di questo interventismo democratico ci fu, come sappiamo, anche il giovane don Primo Mazzolari, che poi sarebbe pervenuto, attraverso un lungo travaglio, alla più netta

condanna della guerra in nome del Vangelo (*Tu non uccidere*). Non si può, d'altra parte, ridurre al solo interventismo ideologico l'origine della decisione per cui l'Italia nel maggio del 1915 si gettò nella tragica avventura della guerra: vi concorsero molteplici fattori culturali, politici ed economici. Ma quella decisione trovò certamente un terreno fertile e una risonanza favorevole nell'opinione pubblica interventista, e in questa erano penetrate anche le tossine rilasciate da quelle esaltazioni della grandiosa violenza della guerra, della sua eccitante bellezza e della sua funzione “igienica” e purificatrice. Tossine che non si esaurirono nel tremendo “bagno di sangue” proseguito fino al novembre 1918, ma continuarono ad inquinare anche la storia italiana ed europea dei decenni successivi.

Possiamo trarne due spunti di riflessione.

Il primo: le parole non sono mai prive di conseguenze, non sfumano senza lasciare segni. Certe parole, in particolare, volutamente aggressive, intese a eccitare sentimenti di massa, prima o poi fermentano nel fondo delle coscienze, e generano irrimediabili effetti distruttivi (potremmo rileggere in questo senso ciò che dei mali prodotti dalla lingua dice la lettera apostolica di Giacomo). Ne abbiamo esempi anche nella storia e nella cronaca dei nostri giorni; non ne va sottovalutato il rischio, e dunque il dovere di una vigile resistenza morale e civile.

Il secondo: in un angolo del cuore umano – individuale e collettivo – può sempre covare quel “tremendo amore per la guerra” (cui il filosofo e psicologo James Hillman ha dedicato una delle sue ultime opere). Anche di questo gli eventi contemporanei ci offrono, purtroppo, atroci esempi. E anche questo chiama in causa la nostra resistenza morale e, soprattutto, la nostra testimonianza cristiana, la nostra responsabilità di “pacifici”: perché la forza disarmata dell'Evangelo vinca il fascino perverso della violenza e della guerra.

Mario Gnocchi



# Laici dopo il Concilio

Massimo Marcocchi, *Laici dopo il Concilio*, Morcelliana, Brescia 2014.

A maggio di quest'anno è uscito per i tipi della Morcelliana un volume del professor Massimo Marcocchi, un piccolo scrigno che raccoglie alcuni suoi interventi, articoli e relazioni composti e pubblicati in occasioni e tempi diversi, tra il 1968 e il 2013, sui laici e il loro ruolo nella Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II. Le sue riflessioni non sono mai astratte ma calate nel concreto della Chiesa cremonese, della cui storia recente Marcocchi è stato un testimone lucido, che non solo ha saputo

osservare la realtà ecclesiale locale ma ha offerto anche instancabilmente il suo prezioso contributo di pensiero, riflessione, ricerca, coscienza critica, incarnando lui stesso quell'ideale di laico "che pensa" che emerge così efficacemente da questo libro.

Lo scritto con cui si apre, *Problemi ed esigenze del laicato cattolico oggi in Italia. Note sui consigli pastorali* [1968], si inserisce nel dibattito che si accese negli anni del post-concilio sulla istituzione dei consigli pastorali come organismi di partecipazione ecclesiale, grazie ai quali la Chiesa ha avuto la possibilità di passare, nel rapporto tra clero e laicato, dal monologo al dialogo. Gli scritti successivi hanno come centro il sinodo diocesano che fu preparato e celebrato a Cremona tra il 1989 e il 1996 e che fu un frutto significativo del Concilio (*Nella prospettiva del sinodo diocesano* [uscito proprio su «Dialogo» giugno 1994]; *Appunti sulla spiritualità laicale* [1994]; *Cultura e «nuova evangelizzazione»* [1994]; *A dieci anni dalla conclusione del Sinodo diocesano* [2006]): presentano speranze, attese, idee, proposte, bilanci che sollecitano la Chiesa cremonese a considerare il Sinodo un'esperienza non da archiviare ma da vivificare continuando con passione, laici e preti, il "cammino insieme" (è questa l'etimologia di sin-odo).

Il folgorante *Corresponsabilità laicale?* [2000], esempio della franchezza di parola, la *parresia*, alla quale dovrebbe essere improntato il dialogo nella Chiesa, e il seguente *Per un futuro radicato nella storia* [2005] per il settantesimo anniversario del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), di cui Marcocchi è stato presidente dal 1964 al 1967, tracciano la figura di un laico di cui la Chiesa, soprattutto quella attuale, ha



bisogno: è il laico che studia e studia anche la Bibbia e la teologia, intesa come coscienza critica dell'esperienza di fede, il laico che pensa, ama l'arte, la musica, la bellezza, ovunque essa sia, fa circolare la cultura nella Chiesa, così che l'evangelizzazione, fondandosi su un esame della storia e dei fermenti che la agitano, sulla conoscenza dell'uomo di oggi e dei suoi linguaggi, possa sviluppare radici profonde. «Il mio sogno – conclude Marcocchi – è un forte movimento di intellettuali cristiani».

Gli ultimi due scritti sono forse i più preziosi della raccolta perché Marcocchi parla in prima

persona offrendo la sua personale testimonianza (*Testimonianza sul Concilio Vaticano II nel cinquantesimo anniversario della sua apertura* [1962-2012]) e il ricordo degli amici scomparsi (*Ricordo degli amici che riposano nel Signore e che sono stati membra vive della Chiesa di Dio che è in Cremona*).

Il Concilio fu per Marcocchi «un'esperienza straordinaria... tra le più belle della mia vita». La passione che in quella stagione così feconda della Chiesa accese Marcocchi e il gruppo degli amici di quel tempo fa vibrare ancora, a distanza di cinquant'anni, le parole che la rievocano e fa nascere domande che esigono oggi risposta: «Che ne è del grande disegno che fu tracciato in quegli anni? Che ne è di quell'evento storico? Che ne è di quella passione che allora ci avvinse? Il Concilio è ancora la stella polare oppure ha perso la sua spinta propulsiva? È in atto una politica restauratrice, che si sviluppa su vari fronti, nei riguardi del Concilio?».

Don Franco Voltini, Giuseppe Casella, Lina Bodini, Pasqualina Branchi, Adriana Bianchi, gli amici ai quali Marcocchi ha dedicato un ritratto in occasione della morte, sono stati tutti, laici e preti, indenni dal "clericalismo", insidia che brucia in radice non solo la laicità ma il cattolicesimo stesso perché enfatizza la gerarchia e la separazione laddove la vita di una comunità cristiana dovrebbe essere improntata alla fraternità e alla reciprocità.

La lezione del Concilio sul laicato va ripresa in tutta la sua radicalità, guardando anche a questi figli della Chiesa cremonese che l'hanno tradotta in vita, aprendo a noi la strada.

Chiara Somenzi

**L'ultimo libro del Prof. Marcocchi raccoglie alcuni suoi interventi composti in tempi diversi sui laici e il loro ruolo nella Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II**

Scaffale

# Gino Bartali, un campione iscritto all'AC

La "regola" dell'Ac nella testimonianza di vita di un campione

Vita associativa

C'era una volta, cento anni fa, un neonato chiamato Gino Bartali, nato a Ponte a Ema, in provincia di Firenze, il 14 luglio 1914. Come tutti i bambini anche lui crebbe e come altri ragazzi imparò ad andare in bicicletta. Imparò talmente bene che divenne campione. Quest'anno quasi tutti i giornali hanno ricordato la figura sportiva ed umana di Gino Bartali inneggiando alle sue imprese ciclistiche e ricordando che salvò centinaia di ebrei portando documenti nascosti nel piantone del telaio della bicicletta, per cui il memoriale ufficiale israeliano delle vittime dell'Olocausto lo ha dichiarato "Giusto tra le nazioni". Molti hanno scritto che era cattolico praticante, che era terziario carmelitano, ma nessuno scrisse che a 10 anni si era iscritto all'Azione Cattolica portando sempre lo spillino con il distintivo dell'Associazione. Visse senz'altro la regola del terziario carmelitano, ma visse anche la regola dell'Azione Cattolica: Preghiera, Azione, Sacrificio. La Preghiera come dialogo con Dio per essere alimento spirituale, non solo come richiesta di benefici personali. L'Azione, parola in uso a quei tempi e che oggi sembra aggressiva: per l'Azione cattolica non ha mai significato aggressività, ma impegno di testimonianza. Come oggi, secondo il richiamo di papa Francesco che invita a non essere pigri, ma attivi, non per proselitismo ma per essere attrazione verso la fede, per conoscere la gioia di essere con Cristo. Nel solo proselitismo non c'è Gesù, perché il proselitismo fine a se stesso porta alla ricerca del potere politico, economico e sociale. E non è bene comune, ma è interesse personale o di gruppo. Il Sacrificio, esclude il farisismo dell'apparenza, perché per l'Azione cattolica il sacrificio è la serenità delle rinunce personali per scoprire e formare



la propria personalità secondo la volontà del Padre. Sacrificio, è anche amore al prossimo ed ha un altissimo valore sociale. L'Azione cattolica fin dalla sua origine, per cultura e per statuto, è sempre stata al servizio alla Chiesa, non serva clericale, ma al servizio ecclesiale nella chiesa parrocchiale, nella chiesa diocesana e nelle chiese nazionali. Non ha mai usato metodi massonici per privilegiare i propri iscritti nel potere politico o economico o sociale. Forse qualche caso personale potrebbe esserci stato, ma non è nello specifico dall'Azione cattolica questo metodo. Quando intervenne per servire la politica, secondo i principi cristiani, lo fece alla luce del sole senza interessi di parte. L'Azione cattolica è soprattutto formazione della persona, perché ciascuno e tutti siano al servizio dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Bartali visse gli impegni della fede cristiana come terziario carmelitano ed anche come iscritto all'azione cattolica.

Luigi Zambini

Nelle voci entusiaste dei partecipanti sentiamo l'eco delle belle esperienze vissute nei diversi campiscuola che l'AC ha organizzato durante la scorsa estate

## Campi scuola, che passione!

### ACR

*Non c'è gioco senza il campo!*

Che sia "Fino ai confini della terra" o semplicemente a San Simone, in provincia di Bergamo, il campo è sempre una bellissima esperienza, per educatori e ragazzi. Ben 95 acierrini, tra elementari e medie, all'indomani del ferragosto hanno lasciato quest'anno l'assolata diocesi di Cremona per inoltrarsi tra le montagne quasi innevate dell'alta bergamasca e vivere un'intensa settimana di ac

24 ore su 24. Il tempo trascorso tutti insieme è volato, sempre occupato da attività, giochi al chiuso e all'aperto, un supergiorno tutto da scoprire e una gita in mezzo alle nuvole. Ci sono stati, naturalmente, anche i più momenti seri di preghiera e riflessione: la bellissima tappa a Sotto il monte per conoscere e pregare Papa Giovanni XXIII, la veglia, le messe e la giornata di ritiro, tutto sempre all'insegna della condivisione gioiosa.

Più che il sole battente, che non sempre ci ha accompagnati, sono stati i sorrisi e l'affetto in cui



Campo ACR

abbiamo vissuto questa settimana a riscaldare l'ambiente intorno a noi, a rendere tutto più leggero, a portare un po' di casa a chi aveva nostalgia della mamma e a rimboccare le coperte di qualche malatino. È proprio questo uno degli insegnamenti più grandi che i campi lasciano a tutti, piccoli e grandi: è bello imparare insieme cosa vuol dire seguire e testimoniare Gesù, ed impararlo non solo tramite le riflessioni o i giochi organizzati, che pure sono indispensabili, ma anche nella spontaneità di un abbraccio, in una gentilezza inaspettata, nella battuta che fa ridere di gusto e nell'impegno di portarsi a casa, nel cuore, tutte le persone incontrate e tutte le esperienze condivise!

S.C.B.

## GIOVANISSIMI

*Che pesci pigliare?*

Spingersi oltre i confini della parrocchia per un ragazzo non è sempre un'impresa facile, richiede certamente coraggio, un pizzico di curiosità e tanta voglia di mettersi in discussione. Si inizia con questo spirito a partecipare ai campi diocesani di AC, terreno fertile per il confronto e la nascita di amicizie. Immagino che anche per chi è già abituato a questo tipo di esperienze fuoriporta, ogni anno, in procinto della partenza, si ripresenti questo stato d'adrenalina misto a desiderio di novità, sintomo genuino di un appuntamento atteso. E non è da escludere che ciò capiti, dopo anni ed anni di esperienza, anche agli educatori! Eh, la magia dei campi...

Quest'estate con un bel numero di giovanissimi abbiamo trascorso una settimana, immersi-diciamo anche dispersi- nel paesaggio della Valle dei laghi, nel comune di Vigo di Cavedine (Tn). In questa particolare cornice, attraverso testi, video, canzoni, giochi e testimonianze, abbiamo

ripercorsa insieme l'ideale cammino di conversione dei discepoli di Gesù: stimolati dalla chiamata del Signore, attraversando fasi di paura e dubbio e superando le tentazioni, anche noi, come gli apostoli, siamo invitati ad aderire alla Sua volontà, a seguire i Suoi passi e a dare durante il cammino una testimonianza gioiosa del Suo amore. Suggestiva è stata l'attività finale incentrata sul tema della "missione": abbiamo conosciuto un grande testimone della fede dei nostri giorni, don Oreste Benzi, facendoci guidare dai tre verbi che papa Francesco ha indicato agli aderenti all'AC durante l'udienza dello scorso 3 maggio, *rimanere, andare, gioire*. Guardando a queste figure e approfondendo il significato dei tre verbi, siamo stati stimolati a sentirci missionari, ciascuno con i propri carismi, la propria sensibilità, all'interno di un progetto che magari ora non riusciamo a cogliere pienamente, ma di cui potremo comprendere il senso solo affidandoci al Suo amore di Padre. Il campo si è rivelato -come sempre per giovanissimi ed educatori- un'oasi di spiritualità e comunione, un'occasione per mettersi in gioco e tessere nuove relazioni, per divertirsi e alimentare la propria fede, arricchiti dalla consapevolezza che quello che si riceve è di gran lunga superiore a ciò che si dona.

E così, quello oltre la soglia della parrocchia si è rivelato un salto che momentaneamente ti allontana dalla casa, dall'ambiente dell'oratorio, dalla quotidianità, ma per l'effetto di una molla ti fa apprezzare il ritorno alla vita di tutti i giorni, ricaricati! E' un salto che ti apre a nuovi orizzonti a partire da quello che sei, un ragazzo cresciuto in un ambiente di cui porti l'impronta e a cui ti senti legato. Viviamo di legami, non possiamo farne a meno; anche quando si crede di aver raggiunto l'autosufficienza ci si accorge che fili, anche sottili come lino, ci legano a qualcosa,

Vita associativa

# Campi scuola, che passione!

a qualcuno, a un luogo, ad una comunità. L'augurio che noi educatori possiamo rivolgere ai ragazzi è che, ritornando con un balzo in parrocchia, non tengano per sé quello che hanno ascoltato, visto e vissuto, ma sappiano con entusiasmo trasmettere e condividere con gli altri, con parole, atteggiamenti e gesti, la gioia dell'Incontro.

*Francy,*

## FAMIGLIE

*“Di fronte alle nuove sfide”  
Saper leggere la nostra storia alla luce del Vangelo*

L'estate del 2014 non sarà certo ricordata per le lunghe giornate calde e afose, ma per noi sarà sicuramente legata ad una bella esperienza di vacanza. Abbiamo infatti scelto di trascorrere una settimana “formato famiglia” da vivere insieme ad altri amici. Il Camposcuola di AC per le famiglie per noi è questo: un'occasione per dedicarsi del tempo “straordinario”, condiviso, per riprendere con coraggio e speranza il cammino quotidiano che ci attende tornando a casa.

Nel clima di serenità che si è creato abbiamo ascoltato riflessioni riguardanti i grandi valori e le sfide del nostro tempo; abbiamo incontrato persone ordinariamente-straordinarie che hanno in comune con noi la Fede e la voglia di mettersi in gioco e di confrontarsi. Ciascuno di noi, come singolo, si è arricchito di stimoli ed energia. Inoltre la preghiera, la Parola che puoi ascoltare e fare tua: è una vera esperienza di Comunità. E poi non dimentichiamo le gite, la voglia di chiacchierare in amicizia, le confidenze e ... le tante risate.

Per noi è diventata quasi una necessità delle vacanze: un'occasione per riscoprire e ricercare i valori fondanti della nostra vita nella gioia e nell'amicizia. Se non è AC questa!!!!

*Gian e Cristiana*

## ADULTI

*Torino e dintorni: terra di santi e di re*

Ad essere sincera, il titolo del Campo Itinerante non mi aveva particolarmente entusiasmato, vuoi per il capoluogo piemontese, da me già visitato in altre occasioni, vuoi per le Abbazie poco conosciute e quindi “poco meritevoli” di particolari visite. Quanto mi sono sbagliata! E' vero, avrei dovuto pensare che con una guida storico-artistica come don Andrea nulla sarebbe stato lasciato al caso!

Così il nostro nutrito gruppo di

“associativamente affezionati, spiritualmente disposti e artisticamente interessati” si è mosso verso la regione limitrofa alla conoscenza di luoghi decisamente interessanti, emblematici di ciò che il Piemonte è stato: una terra chiusa ai confini da catene montuose, ma aperta al passaggio e agli influssi stranieri, grazie anche ad itinerari religiosi attraversati da pellegrini diretti verso Santiago de Compostela, Gerusalemme e Roma.

Abbiamo potuto osservare, durante la visita dei Luoghi della Fede, diversi stili architettonici, dal romanico al gotico al barocco, e cicli pittorici minori, ma interessanti dal punto di vista dei contenuti; tema dominante e unificante delle chiese è la dedizione alla Vergine.

La visita ai Palazzi reali di Torino e dintorni ci ha avvicinato alla conoscenza degli architetti più amati dai Savoia, che hanno contribuito a fare della città una vera capitale.

Decisamente grandioso il Santuario Basilica di Vicoforte, vicino a Mondovì, sia nell'impostazione architettonica, che nell'affresco della più grande cupola ellittica del mondo, raffigurante la storia della salvezza attraverso l'esaltazione della Vergine.

Interessante dal punto di vista pittorico, ci è apparsa la Chiesa di San Fiorenzo a Bastia Mondovì, che presenta una serie di affreschi, fra cui spiccano i due riquadri di cinquanta mq ciascuno, raffiguranti il Paradiso e l'Inferno, separati dalla porta di Gerusalemme, una vera e propria “teologia per immagini”.

Il particolare interno dell'Abbazia di Nostra Signora di Vezzolano presenta un pontile, o jubè, su cui campeggiano due fasce di sculture in arenaria, rappresentative della genealogia di Gesù, degli Evangelisti e della Dormitio Virginis. Nei due giorni dedicati a Torino e alle regge di Stupinigi e Venaria abbiamo incontrato un panorama variegato e interessante di monumenti sacri e regali il cui comune denominatore nasce dal legame fra sentire religioso e potere statale sabauda.

“Piccola perla gotica” è risultata la Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso, fondata da Umberto III di Savoia, che voleva in questa zona un ospedale/ospizio per i pellegrini. Resserò l'abbazia i monaci francesi Antoniani, noti per la cura del fuoco di S. Antonio. Particolarità della facciata sono le ghimberghe che evidenziano i tre portali a sesto acuto. Nell'interno sono visibili gli affreschi di Giacomo Jaquerio, il più importante pittore del Rinascimento piemontese: fra i suoi lavori emerge per il realismo, la

drammaticità e lo studio fisiognomico dei personaggi “la salita al Calvario”, presente nella Sagrestia.

Eccoci pronti a scoprire le Regge di Stupinigi e Venaria, sorte per le abitudini silvestri dei Savoia tra il '500/'600 e diventate successivamente vere e proprie dimore reali nel '700.

Infine ci siamo addentrati nel Marchesato di Saluzzo per conoscere alcuni gioielli del territorio.

Inizialmente ci siamo diretti all'Abbazia di Staffarda: nel 1135, chiamati dal marchese dell'epoca per bonificare le paludi circostanti, monaci cistercensi la costruirono in stile romanico e gotico, dedicandola alla Natività della Beata Vergine.

Al primo piano del Comune di Revello abbiamo visitato la Cappella Marchionale di architettura tardo gotica, con pareti e volte decorate da affreschi voluti dalla marchesa Margherita di Foix per celebrare se stessa e il suo casato. Percorrendo la via Maestra siamo arrivati alla Collegiata, mirabile sintesi dello stile romanico, gotico e rinascimentale, dedicata alla Vergine Assunta.

Abbiamo terminato il nostro Campo itinerante con il Castello della Manta: la Sala baronale conserva uno dei più grandi e significativi cicli pittorici profani di epoca tardogotica.

Che dire.... Organizzazione perfetta, grazie a Silvia, momenti giornalieri di riflessione spirituale e di preghiera comunitaria, con l'aiuto dei nostri sacerdoti don Giambattista e don Andrea, uniti al piacere di cogliere, attraverso le spiegazioni sapienti di don Andrea, gli aspetti più significativi del mondo artistico che caratterizza la nostra storia religiosa e laica.

*Patrizia Macconi*

## GIORNINSIEME

*La freschezza della fede anche negli anni più*

E' frequente sentire, in particolare in bocca alle persone anziane, la lamentela riguardo alla mancanza di fede della società attuale. “I genitori giovani non insegnano più le preghiere ai loro figli!”, “La domenica non si va in chiesa ma ai centri commerciali”, “Le chiese sono sempre più



*Campo Adulti*

vuote”. Ecco alcune delle espressioni più comuni.

Per tale motivo il campo della terza età, svoltosi a Tonfano di Marina di Pietrasanta (LU), partendo dal titolo provocatorio “Troverà ancora la fede sulla terra?”, ha voluto cercare di leggere la realtà attuale con meno pregiudizio, cogliendone anche i segnali positivi.

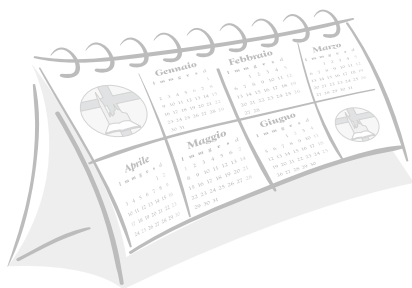
Se certamente la frequenza alle Messe e la partecipazione alle attività pastorali delle parrocchie evidenziano segnali di sofferenza, questo non significa, tout court, che la gente non abbia più fede. La diffusa sete di spiritualità, espressa anche in forme intimistiche e surreali, ha bisogno di essere accompagnata ed educata. Ciò pone in discussione l'impostazione pastorale tradizionale; forse anche la comunità cristiana deve farsi interpellare e cercare nuove strade, nuove relazioni per incontrare le domande e i bisogni della gente. La pastorale della conservazione (“si è sempre fatto così”) non va più bene. La fedeltà a Gesù e al Vangelo ci chiede uno stile nuovo, più aperto alla presentazione di un Dio vicino e misericordioso. In tal senso la giornata dedicata alle parole nuove di Papa Francesco è risultata illuminante. Uno sguardo benevolo al mondo giovanile e la presentazione di una esperienza parrocchiale di percorso di iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale, hanno completato il programma delle giornate trascorse serenamente insieme.

*I partecipanti*

*Nel mese di settembre hanno celebrato le nozze e costituito la loro nuova famiglia Marina Torresani, responsabile ACR nel passato triennio e Andrea Fusar Imperatore, attuale vicepresidente giovani.*

*A Marina e Simone e ad Andrea e Stefania i migliori auguri da parte dell'Associazione intera perché questa scelta sia ricca dell'amore vero che sa diventare dono ogni giorno.*

Vita associativa



# Calendario

## **Percorso teologico-biblico sull'identità femminile**

**AC Zona Pastorale X**  
*"Il pensiero femminile oggi"*  
Interviene: Prof. Ilaria Vellani  
Giovedì 6 novembre, ore 21  
oratorio di Bozzolo

**Incontro formativo per la terza età**  
Domenica 9 novembre alle 15,30  
Cremona

**Scuola della Parola  
Zona Pastorale 3 e AC**  
Io sono il pane vivo  
*"Un banchetto con i peccatori"*  
(Lc 5,29-32)  
Guidano le riflessioni:  
Elena Lingiardi – Gabriele Panena  
Martedì 11 novembre - ore 20,45  
Trigolo, Chiesa parrocchiale

## **Percorso teologico-biblico sull'identità femminile**

**AC Zona Pastorale X**  
*"La donna nella scrittura:  
ritratto biblico"*  
Interviene: Prof. Antonella Anghinoni  
Venerdì 14 novembre, ore 21  
oratorio di Spineda

**Scuola della Parola  
Zona Pastorale 6 e AC**  
Accompagnati dagli Atti degli Apostoli  
Lectio: P. Paolo Bizzeti SJ  
Marco Tibaldi  
Giovedì 20 novembre, ore 21  
Chiesa di Cristo Re, Cremona

**Incontro formativo per la terza età**  
Domenica 23 novembre alle 15  
Bozzolo

**Percorso Diocesano Giovani**  
Quando vedo te  
*"Lo sguardo dell'innamorato"*  
Interviene: Fabio Veglia  
Domenica 23 novembre dalle  
ore 9,30 alle 13  
Beata Vergine di Caravaggio, Cremona

**Percorso formativo Zona 7**  
Prove di uscita  
*"C'è amore per tutti? Gioia e sofferenza  
equamente distribuite?"*  
Intervengono:  
Dario Mor - don Maurizio Ghilardi  
Domenica 23 novembre, ore 15,30  
Biblioteca di Grontardo

**Ritiro spirituale di Avvento per adulti**  
Domenica 30 novembre  
Caravaggio, Cremona, Soresina, Sospiro

**Scuola della Parola  
Zona Pastorale 3 e AC**  
Io sono il pane vivo  
*"Un banchetto per tutti" (Mc 8,1 - 10)*  
Guidano le riflessioni:  
Elena Lingiardi – Gabriele Panena  
Martedì 2 dicembre - ore 20,45  
Fiesco, Chiesa parrocchiale

**Scuola della Parola  
Zona Pastorale 6 e AC**  
Accompagnati dagli Atti degli Apostoli  
Lectio: P. Paolo Bizzeti SJ  
Marco Tibaldi  
Giovedì 11 dicembre, ore 21  
Chiesa di S. Ilario, Cremona

**Percorso Diocesano Giovani**  
Quando vedo te  
*"Lo sguardo attraverso il tempo"*  
Interviene: Antonio Ariberti  
Domenica 14 dicembre dalle  
ore 9,30 alle 13  
S. Sebastiano, Cremona

**Campo Scuola Giovanissimi**  
27-30 Dicembre

## **ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO**

**mattino:** lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: 9-12  
chiuso il martedì

**dialogo**

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona

on-line

[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

[segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXIII n.7-8 ottobre/novembre 2014 – numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)  
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

